

Ecologia e flessibilità nella civiltà urbana¹

Nell'ottobre del 1970 Bateson fu invitato a presiedere un convegno ristretto di cinque giornate sulla 'Ristrutturazione dell'ecologia di una grande città'.

Un po' di storia di quegli anni in ordine sparso.

I Beatles si sciolgono, l'8 maggio pubblicano il loro ultimo album

Gheddafi espelle gli italiani dalla Libia

In Italia si approva lo statuto dei lavoratori, per la prima volta a Milano compare il simbolo delle brigate rosse

In Cile va al governo Salvador Allende

La Cina è ammessa all'ONU

Negli Stati Uniti è presidente Nixon

Bateson lavora alle Hawaii presso l'Oceanic Institute, compie ricerche su polipi e delfini.

Tom Angotti, esperto di pianificazione Urbana e Politiche di Sviluppo, così descrive la situazione politica negli anni '70 a New York:

"Nel 1968 Martin Luther King fu assassinato. L'evento diede libero sfogo in tutta la nazione a una ondata di ribellione che univa le rivendicazioni di controllo politico da parte della comunità a quelle di maggior potere ai neri. Il repubblicano John Lindsay all'epoca sindaco di New York mise in atto una serie di riforme che avrebbero aperto City Hall a un confronto più ampio con i quartieri. Lindsay iniziò a dialogare con i leader politici e religiosi neri dei quartieri, creò i Little City Hall e mise in collegamento le commissioni della pianificazione partecipata, istituite durante il mandato del precedente sindaco, con il suo ufficio esecutivo. Dichiarò il 1970 l'anno del quartiere."

Uno degli scopi del convegno, patrocinato dalla Wenner-Gren Foundation, una organizzazione di ricerca antropologica, a cui fu invitato Gregory Bateson era di far incontrare i partecipanti con i pianificatori nell'ufficio del sindaco di New York, John Lindsay, per esaminare le parti più qualificanti della teoria ecologica. Una esposizione della teoria ai pianificatori, un tentativo di fornire loro alcune idee teoriche. Bateson chiarisce subito che non conviene porsi "uno scopo preciso o definito, bensì avere una idea astratta di ciò che si può intendere per salute ecologica". Questa nozione generale (di salute ecologica) guiderà sia la raccolta dei dati, (che infatti von Foerster suggeriva di chiamare 'presi') che la valutazione delle tendenze osservate.

Bateson dichiara:

"La mia proposta consiste allora nel definire un'ecologia sana della civiltà umana più o meno a questo modo:

Un unico sistema di ambiente più una civiltà umana elevata in cui la flessibilità della civiltà si armonizzi con quella dell'ambiente per dar luogo a un complesso sistema dinamico, aperto a mutamenti graduali di caratteristiche anche fondamentali (cioè programmate rigidamente).

Bateson pensa che una azione, se deve essere pianificata, deve tener conto delle relazioni con un sistema più ampio, cioè deve essere pianificata su una base estetica.

Cerchiamo di capire meglio.

²In questo stesso libro dopo aver ampiamente esposto le sue idee sull'ecologia, nel *Commento alla parte terza* Bateson analizza un errore, un errore euristico in cui era caduto, dovuto come altri al modo di pensare di un fisico e di un chimico.

Scrive: nei saggi raccolti nella parte terza io parlo di un'azione o di un'enunciazione come occorrente in un contesto e questo modo di esprimersi tradizionale suggerisce l'idea che quell'azione particolare sia una variabile dipendente mentre il contesto è la variabile indipendente o determinante. Ma questo modo di vedere la relazione tra l'azione e il suo contesto svia il lettore -come ha sviato me- dal percepire l'ecologia delle idee che, insieme, costituiscono il piccolo sotto sistema che chiamo 'contesto'.

'Lo sbaglio in questione, scrive Bateson, è lo stesso errore formale menzionato nel commento alla parte seconda, nel punto in cui discuto l'evoluzione del cavallo. L'evoluzione del cavallo dall'Eohippus non è stata un adattamento unilaterale alla vita nelle pianure erbose, anche la zolla erbosa è stata la risposta evolutiva della vegetazione all'evoluzione del cavallo. Il processo non è semplicemente un insieme di cambiamenti nell'adattamento dell'animale alla vita delle pianure erbose. E' l'ecologia, la relazione tra animali e ambiente, che sopravvive e lentamente si evolve.

In questa evoluzione i termini della relazione-gli animali e l'erba subiscono dei cambiamenti e se tutto si esaurisse nel processo di adattamento, non vi potrebbe essere alcuna patologia del sistema. I guai nascono proprio perché la *logica* dell'adattamento è una logica diversa da quella della sopravvivenza e dell'evoluzione del sistema ecologico più ampio.

La venatura-tempo dell'adattamento è diversa da quella dell'ecologia. Il processo di adattamento di una specie o in generale di un organismo vivente e il processo complessivo dell'evoluzione del sistema ecologico non hanno gli stessi tempi.

Se vogliamo agire in modo ecologico dobbiamo adottare un punto di vista e un linguaggio cibernetico. La cibernetica ci spinge alla ricerca delle strutture che connettono il processo della vita e orientandoci verso le strutture che connettono siamo indotti a esperire un'*estetica* del nostro sistema.

Nel convegno Bateson mette sul tappeto una idea forte la 'flessibilità'. La flessibilità può essere definita come potenziale non impegnato di cambiamento.

Sulla analisi puntuale di questo concetto basa la sostanza della sua proposta.

Mette in guardia su due pericoli fondamentali che riguardano, appunto, la perdita di flessibilità

- Adottare comportamenti che offrono vantaggi a breve scadenza e permettere che si impongano perché il loro irrigidimento li rende difficilmente eliminabili
- Non tener conto della formazione di abitudini

L'assuefazione, l'abitudine per esempio possono essere risposte adattative funzionali nel momento, ma alla lunga patologiche per la sopravvivenza e l'evoluzione dell'ecologia del sistema.

La storia del DDT è un esempio di assuefazione e di provvedimenti ad hoc:

La storia comincia negli anni '30 protagonisti gli orti di patate degli irlandesi emigrati negli Stati Uniti e la dorifora, un insetto che si nutre anche di patate. La dorifora apprezzò molto l'iniziativa degli orti. Le coltivazioni di patate, e altre coltivazioni erano in pericolo, inoltre la dorifera con una emigrazione inversa cominciò ad espandersi anche in Europa. Era necessario e urgente un rimedio.

Nel 1939 si scoprì che il DDT era un insetticida, chi lo scoprì Paul Hermann Müller vinse il premio Nobel. Il DDT fu quindi pensato come un rimedio per il problema delle coltivazioni di patate degli irlandesi e fu usato in grande quantità in agricoltura, fu usato anche per combattere la malaria e, dato che eravamo in tempi di guerra, per combattere i pidocchi dei soldati in Europa. In altre parole il DDT era una cura sintomatica per difficoltà causate da tanti fattori. Ma...

- Quando già nel 1950 gli scienziati si accorsero che il DDT era fortemente tossico la natura ricorsiva del sistema cibernetico aveva fatto sì che nel tempo attraverso l'alimentazione ci eravamo avvelenati un po' tutti.
- Ormai era diventato un'abitudine del nostro stile di vita, molte industrie si erano impegnate nella produzione del DDT. Interrompere questa abitudine avrebbe causato disoccupazione.
- Gli insetti contro cui il DDT era diretto si stavano immunizzando, cioè si stavano magnificamente adattando all'ambiente.

Le abitudini sono difficili da cambiare. La formazione di abitudini seleziona le idee che sopravvivono all'uso ripetuto e le colloca in una categoria più o meno separata. Queste idee sono a disposizione per un uso immediato senza un esame approfondito, non sono più soggette a critica, sono date per scontate. Riflettere sulle proprie abitudini di pensiero aumenta il proprio 'potenziale non impegnato di cambiamento'.

Quali premesse errate e non più vitali dobbiamo abbandonare?

Quanto siamo abituati a soddisfare bisogni specifici senza tener conto di un più vasto sistema ecologico?

Quali idee sono potenzialmente letali?

E' importante che le cose giuste vengano fatte per motivi giusti?

Per Bateson manca una teoria dell'azione ³all'interno dei grandi sistemi complessi, dove noi, l'agente attivo siamo parte e prodotto del sistema stesso. Noi non siamo fuori dell'ecologia che stiamo pianificando: ne facciamo sempre comunque parte.

Le idee ecologiche implicite nei nostri piani sono più importanti dei piani stessi, sarebbe una follia sacrificare queste idee sull'altare del pragmatismo.

Del resto nessun piano può essere completo: la ristrutturazione di una grande città può richiedere dai 10 ai 30 anni, altre persone continueranno ciò che si è pianificato. Nessun piano può essere esaustivo, il tentativo di renderlo tale può degenerare nella manipolazione, è preferibile dare a chi viene dopo di noi una direzione, un orientamento, lasciare l'acrobata libero nei suoi movimenti per potersi mantenere sulla corda, piuttosto che legargli le mani e fornirgli dell'assistenza di una rete di protezione per l'inevitabile caduta.

Un manipolatore unilaterale lavora con archi parziali di sistemi cibernetici, non tenendo conto della struttura che connette minaccia il mondo biologico strutturato ricorsivamente.¹

Possiamo cercare di conoscere un sistema, per esempio una città, per meglio ristrutturare la sua ecologia ma ⁴si potrebbe sostenere che l'accresciuta conoscenza degli ecosistemi abbia come risultato un minore rispetto per essi, e che porti all'incriminazione e quindi alla punizione dell'umanità per quella che potremmo chiamare l'arroganza ecologica. E' forse il caso di dire che la conoscenza non riuscirà mai a sostituire il rispetto nelle relazioni dell'uomo con i sistemi ecologici."

Noi, chi proseguirà la pianificazione della città, siamo parte di più ampie strutture di un processo cibernetico. ⁵"Solo la saggezza, cioè la capacità di sentire o riconoscere la realtà circuitale, può occuparsi con sicurezza ed efficacia degli ecosistemi." Non programmare troppo, ma stare nei processi.

Per molti vivere nell'incertezza è difficile, ma l'incertezza, il procedere esitando, il principio di precauzione fanno parte di una teoria ecologica dell'azione, .

3

Gregory Bateson, ibidem p.386

4

R. Rappaport, *Sanctity and adaptation*, in *CoEvolution Quartely* 1974 pp.54-67

5

Bradford P. Keeney, *L'estetica del cambiamento*, Casa Editrice Astrolabio, 1985 p.202

Noi non viviamo in un mondo di soli fatti privo di significati ma siamo parte di un universo incessantemente creativo, da dove sono emersi la vita, l'agire, il significato, il valore, la coscienza e l'intero patrimonio dell'azione umana. Proprio a causa della creatività non sappiamo né possiamo sapere cosa accadrà. La scienza non sa prevedere l'evoluzione della biosfera, delle tecnologie o della cultura o storia umana. Questa impossibilità di prevedere ha implicazioni profonde, richiede un percezione estetica, un senso del sacro, l'accettare di vivere nel mistero e l'assunzione di responsabilità del nostro sguardo sul mondo. Queste qualità le troviamo in una civiltà elevata, ed è proprio da una definizione di civiltà elevata che Bateson comincia a esporci le sue idee.

Aurea, regola

Dizionario di Economia e Finanza (2012)

di Matteo Pignatti

aurea, regola Valore morale riferito all'etica della reciprocità (fondamento della dichiarazione dei diritti umani), che stabilisce il diritto a un trattamento equo e la responsabilità di garantire giustizia agli altri. Una delle sue numerose formulazioni nella storia della religione e della filosofia è: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso».

In economia, il termine regola a. è stato introdotto da E.S. Phelps per indicare il livello del tasso di risparmio che massimizza il benessere economico, misurato in termini di consumo *pro capite*, lungo un sentiero di crescita di stato stazionario dell'economia (→ stazionarietà economica).

La regola aurea nei modelli di crescita. Nel modello di crescita di R.M. Solow, Phelps e altri, tra cui M. Allais, si è dimostrato che il tasso di risparmio di regola a. è pari alla quota del reddito da capitale sul reddito nazionale, in stato stazionario. Il riferimento all'etica della reciprocità è giustificato dal fatto che, secondo la regola a., ogni generazione risparmia la stessa percentuale di reddito per sostenere il livello ottimale di consumo, che è anch'esso una frazione costante del reddito. Un aumento del tasso di risparmio genera due effetti contrapposti: da un lato, provoca un incremento degli investimenti, della quantità di capitale e quindi della produzione totale dell'economia; dall'altro, riduce la quota del reddito destinata ai consumi. Nel caso limite, in cui tutto il reddito viene risparmiato, la produzione è massimizzata ma il consumo è pari a zero. All'opposto, se tutto il reddito viene consumato, gli investimenti sono nulli, il capitale si deprezza completamente nel corso del tempo e, quindi, la produzione di stato stazionario e i consumi diventano nulli. Il livello di risparmio che massimizza i consumi si trova necessariamente a un valore intermedio. Nelle ipotesi del modello di Solow, che includono concorrenza perfetta, piena occupazione e rendimenti costanti di scala, il valore ottimale del risparmio assicura l'uguaglianza tra rendimento del capitale, al netto del deprezzamento, e tasso di crescita dell'output totale, che dipende dal progresso tecnologico e dal saggio di crescita della popolazione. Un tasso di risparmio di lungo periodo diverso da quello della regola a. comporta un livello di benessere inferiore in stato stazionario. In particolare, risparmi più elevati della regola a. sono dinamicamente inefficienti, poiché una loro riduzione permette un aumento dei consumi di tutte le generazioni, presenti e future, nel processo di convergenza verso il nuovo stato stazionario.

Regola aurea e politica fiscale. La regola a. fa riferimento a un criterio di conduzione della politica fiscale. In tale contesto, essa è nota come *golden rule*, intendendo che, lungo il ciclo economico, l'indebitamento pubblico non dovrebbe superare la formazione netta di capitale pubblico. In altre parole il bilancio corrente (al netto degli investimenti) dovrebbe essere, in media, in pareggio o in surplus. Tale approccio, che ha come obiettivo la stabilità delle risorse del settore pubblico, si definisce politica della regola aurea. *Matteo Pignatti*

Nel 1971 Gregory Bateson in un articolo per la rivista *Psychiatry* propone di pensare l'epistemologia come parte della storia naturale.

Epistemologia. Combinazione di un ramo della scienza con un ramo della filosofia. Come scienza l'epistemologia studia come gli organismi particolari o gli aggregati di organismi conoscono, pensano e decidono. Come filosofia, l'epistemologia studia i limiti necessari e le altre caratteristiche dei processi di conoscenza, pensiero e decisione.

Bateson usa questa definizione per distinguere tra pleroma e creatura e dichiarare la necessità di proporre descrizioni e tautologie adeguate ai fenomeni e agli eventi comunicativi del vivente.

Nel 1976 in un convegno in onore di Margaret Mead dice: *"...Oggi l'evoluzione e il problema mente /corpo sono confluiti nell'epistemologia. Quest'ultima non è più una branca della filosofia: soprattutto grazie al lavoro pionieristico di MacCulloch, essa è diventata una branca della scienza sperimentale ed è basata sull'osservazione."*

Scrive Bradford P. Keeney, *L'estetica del cambiamento*, Casa Editrice Astrolabio, 1985 p.156

“Ma non basta acquisire una comprensione intellettuale dell'ecologia della mente: questa comprensione deve divenire la base del nostro modo di agire. Che cosa significhi dar corpo all'ecologia, o all'epistemologia cibernetica, ce lo dice questo racconto narrato da un prete buddhista:

Se sono riuscito a fare di me quello che sono lo devo interamente alla guida del mio maestro. Egli aveva l'abitudine di visitare ogni giorno, dopo il servizio del mattino, i santuari dei vari guardiani posti intorno al parco del tempio. Una mattina, durante il suo giro di ispezione,, scorse in un fosso una bacchetta per il riso spaiata. La raccolse, mi mandò a chiamare e quando fui nella sua stanza mi tese la bacchetta e mi chiese: “Che cos'è?” Risposi “E' una bacchetta”. “Certo, è una bacchetta. E' inservibile?” Chiese ancora. “No”, dissi, “può ancora servire”. “Sicuro”, disse, “eppure l'ho trovata in un fosso con altre cose buttate via. Intendo dire che da questa bacchetta tu hai preso la vita. Conosci forse il proverbio: *chi uccide un altro scava due fosse?* Hai ucciso questa bacchetta e ne sarai ucciso”. Dedicando a questo episodio quattro o cinque ore mi disse quali esercizi dovevo fare. In quel tempo avevo sette o otto anni e assimilavo interamente il suo insegnamento. Da allora in poi divenni estremamente attento e scrupoloso in tutto. (Cook F.H., *Hua-yen buddhism*, Pennsylvania State University Press., University Park, Pa 1977 pp.18-19)

L'epistemologia cibernetica ci esorta al rispetto di tutte le parti della nostra esperienza, indipendentemente dal nostro punteggiarle dentro oppure fuori dei confini della nostra epidermide. Come ci ricorda Cook: “Buttar via anche una pallottola spaiata considerandola inutile significa stabilire una gerarchia di valori che finirà per ucciderci più di qualunque pallottola”.